

ITALIAN OUTLOOK

N.29 22 Luglio 2003 Anno 12

Direttore responsabile Claudio Lanti
Via della Mendola 190 Roma 00135
Tel. 0635501661 - Fax 1786004559
Cell. 3492248861 italianoutlook@aruba.it

SOMMARIO

ESCALATION MILITARE - PER BERLUSCONI SI SCALDA ANCHE IL FRONTE MILITARE CON UN MAGGIORE IMPEGNO DI FORZE IN IRAQ: DOPO LA SUA VISITA AL PRESIDENTE BUSH, NUOVE TRUPPE POTREBBERO ESSERE SCHIERATE A NASSIRYAH SU RICHIESTA AMERICANA SOTTO BANDIERA ONU

PUNTO POLITICO - QUASI UN ULTIMATUM DI ALLEANZA NAZIONALE A BERLUSCONI: O NOI O LA LEGA NORD - MA ORA IL PARTITO DI BOSSI CONTROLLA GLI AFFARI DI GIUSTIZIA

STORIE DI SPIONAGGIO - E' ORMAI CERTO UN SIGNIFICATIVO COINVOLGIMENTO DELL'ITALIA NELLA "NIGER CONNECTION" NONOSTANTE LE FORMALI SMENTITE RIPETUTE DAL GOVERNO - IL Sismi INDAGAVA SULL'AFFARE FIN DAL 2001 E FORNIVA RAPPORTI AGLI ALLEATI - MA ANCHE CARLO ROSSELLA, DIRETTORE DEL SETTIMANALE PANORAMA, HA AVUTO UN RUOLO ATTIVO

GENERALI - UN NUOVO CAPO DI STATO MAGGIORE SPECIALIZZATO IN MISSIONI ONU GESTIRÀ L'ESCALATION IN IRAQ

QUESTIONE EUROPEA - LA STRATEGIA MULTIPLA DI PRODI PER TORNARE IN ITALIA COME LEADER DELL'ULIVO O RESTARE A BRUXELLES PER UN SECONDO MANDATO

ESCALATION MILITARE

PER BERLUSCONI SI SCALDA ANCHE IL FRONTE MILITARE CON MAGGIORE IMPEGNO DI FORZE IN IRAQ

Se gli USA rischiano un nuovo Vietnam in Iraq, l'Italia dovrebbe seguirli nello stesso scenario, lasciandosi coinvolgere in operazioni e rischi cui le sue Forze armate riluttanti non sono preparate né politicamente né operativamente. Il premier Silvio Berlusconi tra domenica e lunedì è stato ospite del presidente George W. Bush nel suo ranch a Crawford, in Texas. Dalla visita potrebbe nascere su

richiesta americana l'invio di nuove truppe a Nassiryah forse sotto bandiera dell'ONU.

Berlusconi è arrivato a Crawford nel pomeriggio di domenica (alle 23 ora italiana), è stato a cena con il presidente ed è ripartito nella mattinata successiva dopo una conferenza stampa congiunta (alle 18 ora italiana). Il tema principale dell'incontro è stato il comune impegno politico-militare in Medio Oriente e Afghanistan, dove Bush rischia il secondo mandato alla Casa Bianca e forse di più. Berlusconi, barcollante in Italia per motivi meno drammatici, continua ad avere bisogno dell'appoggio americano, appoggio ovviamente politico e di immagine, l'unico che gli resta. Per la prima volta, dalla fine della seconda guerra mondiale, l'Italia vive la classica situazione di un governo debole in patria che tenta di assorbire la sua crisi verso sbocchi militari.

Erano previsti 300 uomini saliti a 3000 che ora potrebbero diventare 5000

Dalla visita di Berlusconi in Texas, potrebbe infatti nascere un ulteriore impegno militare nel sud Iraq, maggiore di quello attuale, che è di dimensioni superiori a quelle già previste e che non ha ancora ottenuto la copertura finanziaria del Tesoro. Verrebbe in compenso alleggerito il contingente in Afghanistan, che sabato ha ricevuto un primo attacco di guerriglieri con quattro feriti. Le due situazioni si sviluppano in parallelo. Mentre si incendia l'Iraq, sta peggiorando anche la situazione alla frontiera afgana di Khost, dove grazie al solito "dialogo" con le popolazioni locali e alle ridotte regole d'ingaggio strappate al comando USA di Tampa, lo stato maggiore italiano sperava di cavarsela con un basso livello di rischio.

La gelosia dell'Esercito verso i Carabinieri

Gli eventi stanno forzando la mano al fin troppo prudente stato maggiore italiano. L'Italia doveva mandare 300-400 carabinieri a Baghdad come presenza simbolica a presidio di un ospedale. Agli americani bastava. Il contingente è invece salito di colpo a 3000 uomini che nel fine settimana hanno completato lo schieramento nella regione petrolifera di Nassiryah cui è interessato l'Agip. Hanno preso il posto di truppe Usa e subito si sono trovate in operazioni di rastrellamento. Brutto affare. Anche perché c'è un retroscena che pochi conoscono. Se lo stato maggiore ha mandato 3000 uomini è soprattutto per la gelosia dell'esercito verso i carabinieri che sono diventati un piccolo esercito a se, molto visibile, dotato di tutte le specialità e i mezzi militari, anche di quelli che l'esercito non ha e cioè il controllo del territorio nazionale. Lo hanno deciso gli stessi generali che non volevano mandare nemmeno un uomo in Afghanistan. Né il ministro della difesa Antonio Martino né Berlusconi hanno fatto obiezioni. Adesso quei 3000 potrebbero diventare 4000 e forse 5000, con nuovi mezzi e materiali.

PUNTO POLITICO

QUASI UN ULTIMATUM DI ALLEANZA NAZIONALE AL PREMIER BERLUSCONI: O NOI O LA LEGA NORD

Sarà un miracolo se il premier Berlusconi riuscirà ad arrivare con il suo governo alla fine del semestre di presidenza europea. Il gabinetto ha approvato mercoledì scorso una generica bozza del bilancio 2004 (DPEF) dalla quale sono stati tenuti fuori la riforma delle pensioni e i temi più spinosi del contrasto interno alla coalizione di maggioranza.

La cosiddetta "verifica" dei rapporti tra gli alleati di centro-destra non si è conclusa ma sarà riproposta e vissuta giorno per giorno a partire da settembre, quando il ministro dell'economia **Giulio Tremonti** dovrà presentare al Parlamento il progetto di legge della Finanziaria. La legge di bilancio dovrà essere approvata entro la fine dell'anno, in parallelo con la riforma della devoluzione federalismo.

La spaccatura interna alla maggioranza viene ritenuta irrimediabile da molti osservatori. Alleanza Nazionale di **Gianfranco Fini**, tranquillo e docile alleato per un decennio, si delinea come il partito della rottura. Le ultime dichiarazioni del vicepresidente del consiglio sono esplicite: basta con i ricatti di **Umberto Bossi**. AN sembra orientata a un governo senza la Lega Nord. L'avvertimento è diretto al premier **Berlusconi**. O sarà lui a liberarsi della Lega, oppure sarà Alleanza Nazionale a uscire dal governo, provocando la crisi. A quel punto, sembra di capire che il partito di Gianfranco Fini sia disposto anche a partecipare a un governo non guidato dal Cavaliere. Per esempio dal governatore della Banca d'Italia **Antonio Fazio** con il quale Fini ha già avuto un primo colloquio.

MA LA LEGA NORD CONTROLLA ORMAI GLI AFFARI DI GIUSTIZIA

Ma la Lega nord controlla una serie di posizioni forti nel governo e delicatissime per il primo ministro, come gli affari di giustizia sui quali il ministro **Roberto Castelli** (uno dei pochi abili membri del governo) ha assunto una linea dura e quasi provocatoria verso la magistratura e verso l'opposizione, aggravando le difficoltà di **Berlusconi**. Castelli ha persino umiliato il capo dello Stato **Ciampi**, rifiutando di collaborare alla grazia per **Adriano Sofri**, fondatore del movimento ultra-comunista Lotta Continua. La libertà di Sofri, in carcere (solo da sei anni) come mandante dell'omicidio di un funzionario di polizia commesso nel 1972, è richiesta da importanti elites con l'appoggio e la neutralità di un vasto schieramento di forze. Probabilmente il detenuto sta ricattando qualcuno per le protezioni che Lotta Continua ebbe a suo tempo dall'establishment. Non a caso la grazia è stata chiesta dal nuovo direttore del *Corriere della Sera* **Stefano Folli**, notoriamente ispirato dal Quirinale. Lo stesso Berlusconi era d'accordo per la grazia, Ma Castelli ha detto di no, creando un terremoto.

L'attacco del ministro Castelli alla procura di Milano

Un'altra mossa traumatica del ministro della giustizia è l'invio di una squadra investigativa di ispettori del ministro della giustizia Castelli negli uffici della procura di Milano, che ha aperto un nuovo scontro tra il governo e il Consiglio superiore della magistratura. La missione degli ispettori è stata richiesta dal coimputato **Cesare Previti**, amico e compagno nelle avventure giudiziarie del Cavaliere: ma non è chiaro se Castelli anche in questo caso si è mosso senza consultarsi con il premier Berlusconi. Il resoconto degli ispettori è un duro atto d'accusa contro i magistrati **Ilda Boccassini** e **Gherardo Colombo**, pubblici ministeri nei processi in cui il Cavaliere e Previti sono imputati. In ballo c'è l'ormai famoso "fascicolo 9520" dal quale sono nati i processi Imi-Sir e Sme, che i magistrati della procura hanno sempre rifiutato di esibire in Tribunale, dichiarando il "segreto investigativo". Boccassini e Colombo, secondo gli ispettori, "sono venuti meno al dovere di correttezza e di leale collaborazione con organi costituzionali, compromettendo il prestigio e il dovere dell'ordine giudiziario". La loro attività d'indagine sarebbe pertanto "inutilizzabile".

Il ministero di giustizia ha verso le procure soltanto il potere di ispezione professionale e disciplinare e il potere di denuncia al Consiglio superiore della magistratura che è l'organo di autogoverno dei magistrati, con una maggioranza interna schiacciante a favore dei magistrati nel conflitto con Berlusconi. Il caso di Boccassini e Colombo dovrebbe essere valutato prima dalla procura presso la corte d'Appello di Milano e poi dal CSM. Dei due magistrati, la Boccassini è solo una leonessa televisiva scatenata contro il Cavaliere, mentre il bersaglio più grosso è Gherardo Colombo, uno dei veri cervelli dietro l'ondata di Tangentopoli che nel 1992 distrusse i partiti governativi in Italia (Democrazia Cristiana e Partito Socialista). Ed è uno dei maggiori esponenti di Transparency International, la lobby britannica al lavoro in Francia, Germania, Spagna, etc, che vorrebbe sottoporre i governi di tutto il mondo al controllo delle locali magistrature.

STORIE DI SPIONAGGIO

VARI CANALI ITALIA-USA SI ATTIVARONO PER LA NIGER CONNECTION

Un significativo coinvolgimento dell'Italia nella "Niger-Iraq connection" è ormai certo, nonostante le smentite ufficiali, ripetute dal sottosegretario Gianni Letta il 16 luglio al Comitato di controllo sui servizi segreti. Letta ha solo negato che il passaggio del falso documento dal Sismi agli alleati. Letta non ha comunque negato che il Sismi abbia indagato sull'affare Niger-Iraq fin dal 2001 e fornito agli alleati informazioni e rapporti sulla materia.

La storia continua ad essere confusa e si articola in tempi diversi e in due filoni in apparenza separati. Da un lato si sviluppa sulle inconfessabili attività e penetrazioni del Sismi nell'ambasciata del Niger a Roma, da dove certamente proviene il falso documento di 6 fogli utilizzato a Washington e Londra, che è stato pubblicato il 16 luglio scorso dal quotidiano italiano *La Repubblica*. Lo stesso documento è stato acquisito dal

settimanale *Panorama* e consegnato all'ambasciata americana a Roma personalmente dal direttore **Carlo Rossella**, che abbiamo in passato citato come uno dei "falchi" del "partito americano" in Italia. In un primo momento era stato offerto in vendita al settimanale *L'Espresso*, che l'aveva rifiutato.

Il Sismi intercettava l'ambasciata del Niger dal 1983

Insomma, sembra di capire che lo stesso falso documento, prodotto in più copie, sia stato offerto in tempi diversi a più compratori, finendo per canali diversi in USA e Gran Bretagna. Il mistero non risolto è chi abbia fabbricato il falso. La versione fatta circolare è che sia stato l'ambasciatore del Niger a Roma **Adamou Chekou**, amico personale del presidente **Tasndja Mamadou**. L'ambasciata è in un appartamento senza protezioni in un modesto condominio nel quartiere Mazzini. Secondo quanto riferito da fonti confidenziali dell'intelligence italiana, la sede diplomatica era fin dal 1983 sotto intercettazione e monitoraggio del Sismi. Motivo: le presunte richieste di forniture di uranio dall'Iraq e gli stretti rapporti tra le ambasciate del Niger e dell'Iraq. L'attenzione del Sismi iniziò non casualmente un anno dopo il bombardamento del reattore nucleare di Baghdad (1982) che segnò una svolta nella politica americana e israeliana nell'area.

La situazione entrò in movimento a fine 2001 (tre mesi dopo gli attentati alle torri di New York). Il Sismi sostiene di aver agganciato proprio in quel periodo "un diplomatico africano a Roma", cioè l'ambasciatore Chekou, che offrì in vendita il falso carteggio per poche migliaia di dollari. Se il Governo non ha mentito, è possibile che il Sismi abbia acquistato le carte e ne abbia informato l'intelligence alleata tra la fine del 2001 e l'inizio del 2002. Circa un anno dopo, lo stesso diplomatico potrebbe aver venduto lo stesso documento al direttore del settimanale *Panorama* che lo consegnò all'ambasciata USA di Via Veneto.

Il ruolo attivo di Carlo Rossella direttore del settimanale *Panorama*

Alle imbarazzanti domande dei colleghi sul ruolo svolto, Carlo Rossella ha dichiarato (vedi i quotidiani di domenica) che le carte gli erano state fornite dall'inviata del settimanale **Elisabetta Burba** ma lui non ha chi fosse la fonte. Ha aggiunto di averle date agli americani, prima di pubblicarle, per essere certo della autenticità. Ma di non averle più pubblicate perché l'ambasciata non si era più fatta viva. Con questa versione, condita da frequenti richiami del diritto dei giornalisti alla segretezza delle loro fonti, Rossella spera di essere creduto.

A questo pasticcio bisogna infine aggiungere che nel gennaio 2003 avvenne uno strano furto nell'ambasciata del Niger a Roma. Fonti dell'intelligence hanno fatto capire al quotidiano *La Repubblica* che il furto è stato simulato da chi voleva accreditare il dossier venduto un anno prima. In alternativa a questa versione, ce n'è un'altra sola: che gran parte della storia servita alla stampa sia un'invenzione e che il falso sia stato semplicemente fabbricato dal Sismi o da qualche falsario che comunque il Sismi sta proteggendo.

GENERALI

UN NUOVO CAPO DI SM SPECIALISTA IN MISSIONI ONU GESTIRA' L'ESCALATION MILITARE IN IRAQ

Per gestire il maggior impegno militare in Iraq il governo ha nominato capo di stato maggiore il generale **Giulio Fraticelli** uno specialista nelle missioni di pace. Il predecessore **Ottogalli** è andato in pensione. Fraticelli lo raggiungerà tra due anni.

Il consiglio dei ministri del 18 luglio ha nominato il tenente generale **Giulio Fraticelli** nuovo capo di stato maggiore dell'esercito. Fraticelli è un ufficiale di artiglieria con i tre requisiti principali richiesti per il suo ruolo. Innanzitutto è vecchio come tutti i suoi predecessori: ha 63 anni, esattamente quanti ne aveva il capo di S.M uscente **Gianfranco Ottogalli**, quando venne nominato due anni fa. I vertici delle Forze armate in realtà non vengono scelti dal governo, ma dalla stessa burocrazia militare che ha sempre avuto un solo criterio di selezione: mettere in questi posti di comando i generali più vecchi che se ne andranno in pensione dopo un paio di anni, senza poter alterare le regole della gerarchia. Il governo di centro-destra avrebbe dovuto ringiovanire tutti i quadri militari, affidando gli alti comandi a generali non più anziani di 50 anni. Ma anche nel settore della difesa, il governo di Berlusconi passerà senza lasciare alcuna traccia di novità, essendosi affidato totalmente alle tendenze già esistenti.

E' stato consigliere militare di Kofi Annan ed ha avuto una medaglia a Pechino

La seconda caratteristica è che anche il generale Fraticelli, come i suoi predecessori, ha fatto la sua carriera principalmente con incarichi "da scrivania", preferibilmente politici e di rappresentanza diplomatica, restando pochissimo tempo nei comandi operativi. I suoi sono stati incarichi importanti. E' stato dal settembre 1998 al settembre 2000 consigliere militare del segretario generale dell'ONU **Kofi Annan**. In precedenza, era stato dal 1987 al 1990 addetto militare a Pechino, vivendo un periodo cruciale della storia cinese, e ricevendo anche la medaglia "Primo Agosto" delle Forze armate cinesi. Fraticelli è l'unico ufficiale italiano che parla discretamente la lingua cinese (così dice la biografia ufficiale ma se è la verità bisognerebbe chiederlo ai cinesi).

Il generale Fraticelli possiede anche il terzo requisito richiesto per il suo ruolo, cioè l'esperienza logistica e organizzativa e quindi l'attitudine alle missioni di peace-keeping. Su questo tema il nuovo capo di S.M. è considerato un vero specialista, perfettamente in grado di attuare quella che è diventata negli anni la politica militare ufficiale del Paese. L'Italia, infatti, non seleziona più ufficiali e comandanti idonei alla guerra e al combattimento ma solo specialisti per le missioni umanitarie. Bisognerà vedere come se la caverà Fraticelli nello scenario di contro-guerriglia a Nassiryah..

BERLUSCONI PONE A BUSH LA QUESTIONE DELL'EMBARGO ALLA LIBIA

Nei colloqui informali di domenica e lunedì con presidente **George W. Bush**, il premier **Berlusconi** ha discusso i problemi legati alla riconciliazione Italia-Libia, chiedendo al presidente americano maggior fiducia nel processo di "redenzione" di **Gheddafi**, finora leader di uno "stato-canaglia". E' probabile che Bush gli abbia dato un via libera parziale e graduale. Il Cavaliere è convinto di poter svolgere il ruolo di mediatore tra gli Usa e il regime libico, in analogia con la politica verso l'ex colonia seguita dai governi italiani degli ultimi 30 anni. Una politica che però ha comportato solo cedimenti da parte dell'Italia alle richieste libiche, senza mai arrivare alla chiusura del contenzioso tra i due Paesi; e soprattutto senza mai ottenere da Gheddafi prove convincenti di moderazione.

Il ministro Lunardi il 28 luglio a Tripoli per il progetto di superstrada sulla costa

Dopo la sua visita a Tripoli del 28 ottobre 2002, Berlusconi, ha stabilito un canale personale di comunicazione con il colonnello, con il quale egli ostenta superficiali rapporti di amicizia, che però sinora non hanno prodotto un sostanziale miglioramento della situazione. In quell'occasione Gheddafi ottenne un nuovo "regalo" a compensazione dei presunti danni ricevuti dal colonialismo italiano. Si tratta di un progetto di superstrada da realizzare sulla costa tra la Tunisia e l'Egitto che costerebbe (solo il progetto) 60 milioni di euro. Un'opera enorme che sarebbe il rifacimento dell'attuale litoranea, la vecchia Via Balbia costruita dal governatore coloniale italiano **Italo Balbo**. Il 28 luglio il ministro delle infrastrutture e trasporti **Pietro Lunardi** andrà a Tripoli per avviare concretamente il progetto. D'altra parte Gheddafi non ha mantenuto le sue promesse con l'Italia. E non ha dato ancora concrete prove di cooperazione contro il traffico di emigrati che transita per la Libia e arriva in Sicilia.

QUESTIONE EUROPEA

LA STRATEGIA MULTIPLA DI PRODI PER TORNARE IN ITALIA DA LEADER DELL'ULIVO O RESTARE A BRUXELLES

Il presidente della commissione europea Romano Prodi ha avviato una doppia campagna politica che mira contemporaneamente a sostenere la sua candidatura per un secondo mandato a Bruxelles o in alternativa a un suo ritorno in Italia alla guida della coalizione dell'Ulivo per le future elezioni politiche.

Con le nuove iniziative Prodi conta anche di uscire senza danni dal pericoloso scandalo di Eurostat, sottraendosi all'assalto della stampa, dell'Europarlamento e di alcuni circoli europei (soprattutto britannici) che vorrebbero incastrarlo. Prodi, chiamato con insistenza a rispondere su Eurostat davanti all'assemblea di Strasburgo, è stato contestato da eurodeputati di vari gruppi politici di destra e sinistra e di varie nazionalità. Lo scandalo riguarda le spese per *outsourcing* dell'Istituto europeo di statistica, che avrebbe favorito numerose imprese francesi. Non a caso Prodi ha iniziato una serie di visite ai livelli più alti

in Europa, andando a trovare il 16 luglio il presidente francese **Chirac** a Parigi e non a caso, venerdì, è andato a trovare il cancelliere tedesco **Schroeder** a Berlino. Ai due Paesi che maggiormente rischiano di non poter rispettare le regole di Maastricht, Prodi ha offerto l'appoggio della Commissione di Bruxelles ad una interpretazione più flessibile del Patto di stabilità, ma senza modifiche formali del Patto stesso.

Prodi si offre di riportare l'Italia al fianco dell'asse franco-tedesco

Romano Prodi, coerente con la sua provenienza dal mondo cattolico, non ha idee forti ma, come un parroco di campagna, approfitta di necessità, debolezze e peccati dei suoi fedeli per restare lui il soggetto più forte. Questa è la sua tecnica. Per esempio, approfittando della pessima immagine europea di **Berlusconi** e della sua "alleanza strategica" con l'America di **Bush**, tenta invece di presentarsi come l'uomo che sia se resterà a Bruxelles sia se riconquisterà Palazzo Chigi, saprà ristabilire gli equilibri violati dal Cavaliere, "riportare l'Italia in Europa", riconciliarla con l'asse franco-tedesco. I difficili rapporti Roma-Berlino gli hanno offerto anche un'opportunità di facile propaganda personale: si è mostrato grande amico di Schroeder, affermando di averlo convinto lui a venire in Italia in vacanza, suo ospite a Verona. Insomma sostiene di aver riparato i danni commessi dal governo di Berlusconi mirando a conquistare la simpatia dei media tedeschi e di quelli italiani. In realtà molto lavoro per convincere il Cancelliere a cambiare idea è stato fatto dal Quirinale e dalla Farnesina e Prodi semplicemente ne ha approfittato.

Da un lato le deviazioni "eretice" del Cavaliere dagli storici equilibri inter-europei, la discussione sul modello costituzionale di Europa e la crisi del Patto di Stabilità di Maastricht hanno offerto a Prodi un nuovo spazio politico che egli cerca di sfruttare semplicemente issando la bandiera dell'Europa e chiedendo maggiori poteri per la Commissione di Bruxelles, come passo evolutivo verso una maggiore integrazione e sovranità dell'Unione. Prodi ha perciò proposto a Chirac e a Schroeder di dare alle elezioni europee del 2004 un significato realmente europeo, trasformandole in una specie di lotta tra bene e male (l'espressione ovviamente non è di Prodi ma nostra, *nota del redattore*) tra chi vuole realmente l'Europa sovrana e chi vuole solo l'Europa degli Stati (come l'Italia, la Gran Bretagna, ovviamente la Francia e quasi tutti gli altri partner vecchi e nuovi. Prodi sa benissimo che è impossibile ottenere su questa tesi demagogica un concreto appoggio dal presidente francese ma, sventolando la bandiera a 12 stelle, ritiene comunque di poter in ogni caso rafforzare le proprie speranze per un secondo mandato a Bruxelles, in alternativa ad un ritorno in Italia, difficile e osteggiato dai numerosi leader rivali.

Nel frattempo, con un'intervista a *La Repubblica* del 18 luglio molto enfatizzata dai mass media, il presidente della Commissione è tornato per la prima volta ad occuparsi esplicitamente della politica italiana. Egli ha suggerito che la coalizione di centro-sinistra si presenti alle elezioni europee con un'unica lista dell'Ulivo, della quale, inevitabilmente, Prodi sarebbe da Bruxelles il grande padre nobile. La proposta, destinata a rilanciare questo suo ruolo ha raccolto il consenso solo in apparenza favorevole di quasi tutti leader del centro-sinistra, che in realtà sono contrari. **FINE**